



## ***Meditazione pasquale***

### ***Marco 16, 1-8***

---

#### ***Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, è risorto***

*“Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto”*. È il grido pasquale di vittoria sulla morte, che dal sepolcro risuona per il mondo intero. L’annuncio incredibile del Crocifisso risorto è il principio del “vangelo” di Gesù Cristo Figlio di Dio (1,1).

- 1 E, passato il sabato,  
    Maria Maddalena  
    e Maria di Giacomo  
    e Salome  
    comprarono aromi  
    per venire a ungerlo.
- 2 E molto presto,  
    il primo dei sabati,  
    vengono al sepolcro,  
    sorto già il sole.
- 3 E dicevano tra loro:  
    Chi ci rotolerà via la pietra  
    dalla porta del sepolcro?
- 4 E, guardando su, osservano  
    che è stata rotolata via la pietra:  
    era infatti grande assai.
- 5 Ed entrate nel sepolcro,  
    videro un giovane,  
    seduto alle destre,  
    avvolto in bianca veste;  
    e si spaventarono.



- 6 Ora egli dice loro:  
Non spaventatevi.  
Gesù cercate,  
il Nazareno,  
il Crocifisso.  
È risorto,  
non è qui!  
Ecco il luogo  
dove lo poserò.
- 7 Ma andate,  
dite ai suoi discepoli,  
e a Pietro:  
Vi precede nella Galilea;  
lì lo vedrete,  
come vi ha detto.
- 8 E uscite,  
fuggirono dal sepolcro;  
infatti le aveva prese tremore e terrore.  
E non dissero niente a nessuno;  
temevano infatti.

*Salmo 16/15*

---

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene».  
3 Per i santi, che sono sulla terra,  
uomini nobili, è tutto il mio amore.  
4 Si affrettino altri a costruire idoli:  
io non spanderò le loro libazioni di sangue  
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.  
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.  
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,



- è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 lo pongo sempre innanzi a me il Signore,  
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,  
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

*Questo salmo che viene pregato specialmente, nel tempo della Pasqua, in ricordo della Pasqua. La seconda parte, gli ultimi versetti di questo salmo, preludono a ciò che è il mistero centrale della fede, cioè il fatto della risurrezione di Gesù. Con la resurrezione di Gesù e anche il preludio della nostra partecipazione come alla sua morte, così alla sua risurrezione.*

Finalmente, siamo arrivati al punto che è centrale nella fede cristiana ed è il frutto della croce. Il frutto dell'albero della croce è la vita stessa di Dio donata all'uomo. È una vita che non evita la morte, ma passa attraverso la morte. Dio non ci salva dalla morte. Se ci salva dalla morte non saremmo neanche vissuti, perché la morte è il nostro limite naturale, ci salva nella morte.

Il Signore è amante della vita e ha creato tutto per l'esistenza. Perché la morte? Per sé la morte non è un male, come neanche la vita. La nostra vita è limitata necessariamente. Se noi non fossimo limitati non esisteremmo, quindi è la condizione per esistere. Siamo limitati nello spazio grazie a Dio. Così che ci stiamo più di uno, altrimenti ce ne sarebbe uno solo in tutto il mondo. Qualche volta capita che qualcuno vuol fare così, ma non è bene.



E siamo limitati nel tempo, e come il limite nello spazio diventa il luogo del contatto con l'altro, e può essere di aggressione o di comunione, così il limite nel tempo diventa il nostro contatto con l'Altro, con la sorgente della vita. Quindi il male non è il limite, che è la condizione per esistere, - è la condizione per esistere in modo divino perché il limite diventa luogo di comunione - il male è come noi viviamo il limite. Lo viviamo come luogo di aggressione. La vita eterna, l'abbiamo già visto vedendo la passione del Signore, consiste già in un modo di vivere questa vita concreta nella carne. E la resurrezione è il frutto di questo tipo di vita.

Ci fermeremo allora, con qualche considerazione previa sulla resurrezione, sul primo racconto di Marco, che è molto breve, e che è supposto anche dagli altri Evangelisti. Che sta a fondamento di tutti gli altri modi di raccontare la resurrezione. Perché mentre nel racconto della vita di Gesù, più o meno gli Evangelisti sono tutti d'accordo, raccontano le stesse cose, anche se Giovanni lo fa in modo diverso; e anche nel racconto della Passione sostanzialmente il racconto è uguale - anche se Giovanni la racconta come sempre partendo dalla fine -; negli altri vangeli Gesù è riconosciuto alla fine il Figlio di Dio e il giusto. Giovanni, che è l'ultimo a scrivere, legge tutta la Passione alla luce di ciò che si è capito dopo. Come il significato di una storia, lo capisce davvero solo alla fine, solo dopo.

Invece, nel racconto della resurrezione nessun vangelo è uguale all'altro, se non in certi elementi di fondo. Perché quando diciamo che Gesù è risorto, non intendiamo dire che è un avvenimento storico capitato allora, come Napoleone che è morto il 5 maggio. Si è avvenuto storico capitato allora, però il fatto che Gesù è risorto, vuol dire che lui è il vivente in mezzo a noi. E gli Evangelisti non vogliono semplicemente portarci le prove che lui è risorto circa duemila anni fa, in quel luogo di Palestina che si chiama Gerusalemme, il giorno dopo Pasqua. Vogliono dirci un'altra cosa: come noi possiamo incontrare il risorto ora.



Il problema è come incontrarlo, non che lui è risorto. È chiaro che è risorto. Il problema è un altro. È risorto, è apparso ai primi, l'hanno riconosciuto, l'hanno testimoniato. Come facciamo noi a incontrarlo adesso? E allora ogni Evangelista si pone in un'ottica particolare.

La prima ottica è quella di Marco che ci dice che il Signore risorto lo incontriamo nella sua parola, che è il presupposto di tutto il cristianesimo; come ogni persona la incontri nella sua parola. Matteo ci dice che lo incontriamo nella comunità; dove questa parola costruisce l'amore reciproco. In Luca si dice che il Signore lo incontriamo nella missione, cioè quando questa parola ti apre al mondo e Giovanni si pone a un livello ancora più ampio. Ognuno si pone a varie tappe dell'esperienza di fede.

L'evangelista Marco è il vangelo del catecumeno e vuol portarti a sperimentare la presenza del Signore nella tua vita, che cambia la tua vita. Marco è il presupposto di tutti. Poi Matteo dice, questo Signore risorto lo incontri nella comunità dei fratelli, nell'amore fraterno. E Luca dice oltre: l'amore fraterno ti spinge verso tutto il mondo e lo incontri andando verso tutti gli altri.

*Una precisazione, o un ulteriore dettaglio circa il messaggio nel vangelo di Marco, lo ascoltiamo nel racconto della risurrezione, che si sperimenta nell'ascolto della parola, però la parola nella situazione concreta del quotidiano. Per dirla con le parole precise del vangelo: è nella Galilea.*

Diciamo due tre cose sulla resurrezione. La prima cosa della resurrezione. Diceva un filosofo che non è vero che Cristo è risorto, altrimenti i cristiani avrebbero un'altra faccia. Sostanzialmente, ha ragione. Perché il fatto che il Signore è risorto vuol dire che hai un'altra faccia. Cioè che hai avuto esperienza di lui risorto e l'esperienza di lui risorto ti dona la vita nuova. Il battesimo consiste esattamente nell'essere crocifissi con Cristo, conspoliti con Cristo, conrisorti con Cristo e conseduti alla destra del Padre, già in questa vita in un modo profondo.



La seconda cosa è che neanche gli apostoli hanno creduto. Se leggete i vangeli, Tommaso è il prototipo: non hanno creduto. Hanno voluto sperimentare per vedere se era vero. Lo stesso Paolo, quando ad Atene annuncia la resurrezione, Cristo è *anastasis*, che vuol dire resurrezione, pensano che annunci due dei: Cristo e Anastasia sua moglie. Quando puoi chiarisce che invece è la resurrezione di Cristo, gli dicono: *Ti ascolteremo un'altra volta*.

Così anche quando Paolo parla davanti a Festo della resurrezione dei morti e Festo gli dice: *Paolo, il troppo studio ti ha dato al cervello*. Invece, la risurrezione dei morti è il centro della fede cristiana: *Se Cristo non è risorto, dice Paolo, è vana la nostra fede*. È tutto vuoto. Cioè tutto il vangelo è una promessa vuota. Perché sarebbe il fallimento del bene e dell'amore. Quindi perché voler bene, perché vivere, perché amare, se la parola definitiva è niente, la morte, la distruzione, e Dio sarebbe la morte. Il che logicamente è assurdo, perché allora ci sarebbe niente.

Dio, invece è amante della vita, e l'abbiamo visto vedendo la Passione di Gesù. La morte non è male, è il nostro modo di concepirla come separazione, come divisione, come mancanza di solidarietà, come ingiustizia perpetrata.

La resurrezione non è rianimazione di cadavere. Lazzaro è resuscitato, ma deve morire un'altra volta. Era un cadavere rianimato alla vita mortale. Invece, la resurrezione è corporea, ma la nostra materia del nostro corpo, sarà vivificato dallo Spirito di Dio. Come ciò sia possibile, non è facile saperlo. Però sappiamo che la stessa materia ha forme diverse secondo il principio che la informa. Lo stesso calcare nel marmo è minerale, nell'erba è vegetale, nella mucca è animale, nell'uomo è umano, cioè è il principio che lo assume. Così noi vivremo dello Spirito di Dio, della vita di Dio che è amore, e il nostro corpo avrà le prerogative di Dio, quello che vediamo in Cristo Risorto. Cioè quello che la materia sarà luce in fondo. Però, è importante che sia corporea, perché noi siamo corpo. I medievali dicevano: *l'uomo è corpo, e ha l'anima*, ma è corpo. Siamo



materia. Questa materia animata dallo Spirito e dall'amore e quindi vivremo la condizione del Figlio di Dio.

È costante, in tutti i vangeli, che Gesù si è fatto vedere per circa quaranta giorni dopo la resurrezione nel suo corpo. Si è fatto toccare, ha mangiato insieme, per dire che non è un'illusione il corpo. È importante che il nostro corpo sia destinato alla gloria; è importante il nostro corpo, perché viviamo nel corpo, siamo corpo. È il nostro corpo che è creatura di Dio. È il nostro corpo che ha la possibilità di vivere o da figlio di Dio, da figlio della luce, da figlio della verità, oppure il contrario. Ed è nel corpo che noi viviamo tutto.

Un altro elemento comune, oltre che Gesù si è fatto vedere, è che loro non l'hanno riconosciuto, pur vedendolo. E l'hanno riconosciuto attraverso la parola che spiega che cos'è, cioè la promessa di Dio e attraverso il pane, l'Eucaristia, cioè la memoria di ciò che lui ha fatto, donandosi. Quindi anche loro che l'hanno visto, l'hanno dovuto riconoscere come noi, attraverso la parola e il pane.

E noi com'è che lo conosciamo? Sarà quello che ci spiega Marco, come noi lo incontriamo.

<sup>1</sup>E, passato il sabato, Maria Maddalena e Maria di Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo. <sup>2</sup>E molto presto, il primo dei sabati, vengono al sepolcro, sorto già il sole. <sup>3</sup>E dicevano tra loro: Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro? <sup>4</sup>E, guardando su, osservano che è stata rotolata via la pietra: era infatti grande assai. <sup>5</sup>Ed entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto alle destre, avvolto in bianca veste; e si spaventarono. <sup>6</sup>Ora egli dice loro: Non spaventatevi. Gesù cercate, il Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui! Ecco il luogo dove lo posero. <sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro: Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto. <sup>8</sup>E uscite, fuggirono dal sepolcro; infatti le aveva prese tremore e terrore. E non dissero niente a nessuno; temevano infatti.

Poi il testo del vangelo di Marco continua, però la continuazione non è più di Marco è un'aggiunta posteriore dove lo



stile totalmente diverso e anche le parole e ci si accorge. Cambia proprio. Sarebbe come se vuoi trovate un pezzo di Petrarca e uno di un autore moderno per dare l'idea. Capite subito che è un altro autore. Che raccoglie le testimonianze, che conosce da altre fonti sulla resurrezione. Perché il vangelo di Marco finisce con le donne che tacciono. Basta! Finito il Vangelo.

La cosa per sé, non è straordinaria, se non fosse che il vangelo in greco termina con la parola: *gaar*, che significa: *infatti*. È una piccola particella con la quale non si può finire né una frase, tantomeno un capitolo, tantomeno un libro. Sarebbe come terminare con poiché: *Temevano poiché*. Poiché, che cosa? Provate a terminare un libro con la parola: poiché, è uguale.

Allora hanno fatto tante ipotesi. Che il vangelo di Marco non finiva qui, è andata persa l'ultima pagina nei codici. Ma sono tutte ipotesi peregrine di teologi tedeschi, perché se perdi una pagina sai cosa hai perso, te la scrivi, la sai a memoria; si imparava a memoria. Non è persa nessuna pagina, finisce con la parola poiché. Cioè finisce sospeso, il vangelo, perché non finisce qui.

Il finale del vangelo di Marco, rimanda all'inizio per capire come il vangelo nella parola è presenza di Cristo che opera quello che dice. Quindi il primo incontro col risorto ce l'ho nella parola del vangelo ancora oggi, che è viva ed efficace e opera quello che dice.

Marco, invece di raccontare la resurrezione, espressamente racconta la trasfigurazione del corpo al centro del vangelo, del cammino terreno di Gesù. Per dire che, se tu ascolti la sua parola, la tua vita concreta si trasforma e diventi come lui. Allora la tua conoscenza del risorto, è esattamente il fatto che tu lo incontri nella parola, questo incontro cambia la tua vita. Questa parola ti rende figlio di Dio e veramente la tua vita è luminosa come quella di Cristo. Quindi tu stesso sei risorto. Quello che poi dicono anche tutti gli altri vangeli. L'incontro con il risorto ti fa risorgere alla vita nell'amore.





<sup>1</sup>E, passato il sabato, Maria Maddalena e Maria di Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo. <sup>2</sup>E molto presto, il primo dei sabati, vengono al sepolcro, sorto già il sole. <sup>3</sup>E dicevano tra loro: Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro? <sup>4</sup>E, guardando su, osservano che è stata rotolata via la pietra: era infatti grande assai.

Marco presenta tre donne, che sono le tre donne che nomina anche ai piedi della croce e poi due le nomina anche davanti al sepolcro. Queste donne rappresentano tutta l'umanità, che si confronta con la morte, con la sepoltura e con la resurrezione di Cristo.

Queste donne passato il sabato, siamo il giorno dopo il sabato. Il sabato è il giorno del riposo di Dio. Dio ha riposato nella tomba. E viviamo ormai oltre il sabato, il giorno dopo, l'ottavo giorno. Perché nel luogo dove noi non arriviamo, nel settimo giorno - noi siamo creati al sesto giorno - ci è venuto incontro il Signore fin dentro la morte, fin dentro la nostra tomba. Allora il primo giorno della settimana, cioè il nuovo giorno nel quale viviamo, il giorno del Signore, è il *dies domini*, la domenica, sarebbe il primo giorno della settimana. Perché ormai viviamo nella prima festa, che è il giorno del Signore, nella seconda festa che è il lunedì, nella terza festa è il martedì... Ogni giorno è festa perché viviamo ormai nell'ottavo giorno, cioè viviamo nella luce del risorto.

Però queste donne non lo sanno. Come mediamente anche i cristiani: si Gesù è risorto, però io no! Vanno al sepolcro per ungerlo, per profumarlo. Corrisponde a tanta nostra religiosità, anche verso il Signore, che non è la comunione col vivente, è piuttosto il culto di una brava persona che è vissuta duemila anni fa. È come andare a ungere e profumare un morto. Si vive nel ricordo di ciò che è stato, ma che non c'è più. Molta religiosità è così. Invece, era inutile ungere il corpo morto del Signore, per Marco, perché il suo corpo è stato unto da vivo a Betania, perché lui è il vivente.

E giungono il mattino al sepolcro.



*Vorrei sottolineare il fatto della presenza di queste donne. In qualche modo si potrebbe dire che custode della vita, la donna è presente dalla culla alla tomba. In questo brano, addirittura diventano protagoniste, scelte come annunciatrici della risurrezione di Gesù.*

Arrivano al sepolcro e sono sicure che lì lo trovano. L'unica certezza che abbiamo, l'unica memoria sicura, è la memoria della morte. Tutte le altre cose possono esserci e non esserci. Nascere è puramente fortuito, potevamo non nascere. Una volta che nasciamo l'unica cosa sicura è quella, l'unica memoria. Quindi sono sicure di trovarlo lì. È l'unica certezza che abbiamo.

Il sole è già sorto. Quel sole che si era eclissato a mezzogiorno il venerdì, simbolo di Dio, del Cristo che muore: il sole è già sorto. E loro si domandano: *Chi ci rotolerà via la pietra dal sepolcro?* È la domanda che tutti ci facciamo. Questa pietra che tiene tutti nella morte, chi potrà rotolarla via? La prima sorpresa è che levando in alto gli occhi, vedono che è rotolata via, ed è rotolata via per sempre, pur essendo molto grande. Questa pietra è molto grande perché tiene sotto ogni uomo. È rotolata via e non capiscono perché.

<sup>5</sup>Ed entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto alle destre, avvolto in bianca veste; e si spaventarono.

È importante, entrare nel sepolcro. Non basta stare fuori. Bisogna entrare, perché lì nel sepolcro, noi cosa aspettiamo di trovare? Aspettiamo di trovare la morte. Invece, vedono un giovinetto. La stessa parola, giovinetto, esce nell'orto quando catturano Gesù. Si dice che un giovinetto lo seguiva, lo presero e lasciò la sindone - simbolo della morte nelle loro mani - e fuggì via nudo. È lo stesso termine. Quel giovinetto rappresenta sia il Cristo che sfugge alla morte, lasciando il segno della morte, nelle mani della morte, esce vivo, ed è anche la firma d'autore dell'evangelista.

Allora invece della morte trovano una vita giovane, una vita nuova, un vivente, seduto non adagiato. Seduto, vuol dire in pieno



potere. E si dice seduto alle destre - le destre è l'attributo di Dio -, seduto nella gloria. Non nudo, non rivestito della sindone, ma rivestito di una veste candida. È la veste del candidato imperatore, la veste del vincitore, la veste della luce. Quindi la prima sorpresa, è che nel luogo della morte, invece della morte, trovano un giovane seduto nella potenza di Dio e rivestito di luce.

*Paradossalmente, a questa vista: il terrore, lo spavento. Il terrore della pienezza, dell'eccessivo, del divino.*

Poi è così naturale, perché è infranta l'unica certezza che abbiamo. Almeno lì, siamo sicuri che c'è il morto. L'unica certezza è infranta: che la morte non è morte. Nel grembo della madre terra, invece della morte, trovano la vita nuova, addirittura la vita seduta alla destra di Dio, cioè la vita divina.

<sup>6</sup>Ora egli dice loro: Non spaventatevi. Gesù cercate, il Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui! Ecco il luogo dove lo poserò. <sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro: Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto.

Questo giovane stesso dà alle donne l'annuncio e dice loro: Non temete! Come sempre dice Dio quando appare: non temere, non aver paura. La paura è il contrario della fede. Quel che vedi è vero. Non è la morte la realtà, ma la comunione di vita con Dio. Dio ci ha creati per la comunione con lui, non per la morte.

Poi continua e fa la sintesi del vangelo. A questo punto anche noi che abbiamo letto il vangelo cosa cerchiamo? Gesù. *Gesù cercate, il Nazareno, il crocifisso.* Tutto il vangelo ci parla di questo uomo di Nazareth, quest'uomo che fu crocifisso e cerchiamo lui perché abbiamo visto come è vissuto e come è morto.

C'è l'annuncio dato da questo giovane: è risorto, non è qui venite a vedere. Ancora adesso andiamo in Terra Santa, per vedere che non è lì. È importante, che non sia lì, perché se fosse lì sarebbe tutta una fregatura. Quindi non è lì. L'unica cosa che ancora possiamo



constatare, oggi, la prima è che non è lì. È inutile fare crociate per andare lì a vedere. Comunque non è lì.

Ecco il luogo dove l'avevano posto, guardate. E dov'è allora? *Ma andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro.* Si aggiunge Pietro perché l'aveva rinnegato, e poteva pensare adesso che risorto mi rinnega anche lui. Invece, no! *Dite ai discepoli e a Pietro: vi precede in Galilea.* La Galilea è il luogo dove inizia il vangelo, il luogo della vita quotidiana dei discepoli, il luogo dove hanno conosciuto Gesù; *e lì lo vedranno come ha detto.*

L'annuncio del risorto, perché Gesù risorto è questo giovane, e dice: *Non abbiate paura*, cioè abbiate fede. Andate in Galilea, là lo vedrete come ha detto e annunciate ai discepoli. Queste donne fuggono, hanno paura invece di credere; fuggono invece di seguire; tacciono invece di parlare. Esattamente il contrario di tutto il vangelo. Tutto il vangelo è aver fiducia nella parola per seguire Gesù e per annunciarlo. Queste donne rappresentano tutta la nostra reazione alla fine del vangelo: No! È impossibile, io ho paura. È una fregatura. Non è vero. Quindi fuggono e tacciono. Questo silenzio delle donne, alla fine del vangelo, è molto efficace. È il più grande annuncio.

La spiegazione di queste è: *Temevano poiché*, e lì finisce il vangelo. Non si può finire qui. Difatti, non finisce qui il Vangelo, dice: *Tornate in Galilea, là lo vedrete come vi ha detto.* E la Galilea sta all'inizio del vangelo.

E vediamo allora, al capitolo primo di Marco, cosa avviene. Al primo versetto si dice: *Principio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.* Cosa vuol dire? Non vuol dire quel libro, che si chiama vangelo, che è scritto su Gesù Cristo, che è Figlio di Dio, ma vuol dire il vangelo è Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Cioè il vangelo è la parola che ascolti. Lui è presente nella sua parola. Difatti, al capitolo 1,14, si dice che: *Gesù andò in Galilea e annunciava il vangelo.* Il vangelo è Gesù Cristo, Figlio di Dio, cioè Gesù annuncia se stesso. Vuol dire che lui è presente nella sua parola. Ancora oggi, dopo duemila anni, noi incontriamo il Signore nella sua parola. È lui che ci parla con la sua parola. Come



faccio a sapere che è lui? Ti accorgi, se questa parola ti fa uomo nuovo e ti dà quello che dice è lui, altrimenti è una menzogna.

Cosa dice Gesù Risorto? Annuncia il vangelo e dice: *Il tempo è finito*. È finito il tempo della morte, è iniziato il regno di Dio. Allora, cosa dovete fare? Semplicemente cambiate mentalità, credete al vangelo, cioè credete a me. Abbiate fiducia in me, nella mia parola. Se avete fiducia vi accorgete che questa parola opera in voi, tutto quello che dice.

Poi tutto quello che il vangelo racconta, è esattamente ciò che capita a me se lo leggo, ascoltando quella parola. Questa parola subito dopo, si vede che ancora dopo duemila anni, mi fa alzare, mi fa seguire lui. Quindi la mia fuga diventa sequela. Mi accorgo che questa parola mi libera dallo spirito del male: scaccia da me la menzogna che mi tiene schiavo e prigioniero, mi ridà la mia identità, la mia libertà. Questa parola fa con me come la suocera di Pietro, che mi libera dalla febbre, che mi impedisce di servire e mi fa asservire gli altri a me, e mi rende capace di essere come Dio, che si fa servo per amore.

Mi accorgo che questa parola come il lebbroso monda la mia vita dalla morte e dalla paura. Mi accorgo che questa parola subito dopo, mi perdona, mi fa camminare, mi sblocca dai miei sensi di colpa. Ogni miracolo del vangelo, è esattamente ciò che la parola opera in me, se io lo desidero e lo voglio.

Al centro del vangelo, alla fine di tutti i miracoli, dopo il miracolo della vista, che è la illuminazione, c'è la trasfigurazione. Questa parola se l'ascolto, siccome l'uomo diventa la parola che mette dentro, mettendo dentro di me la parola del Figlio di Dio, io divento figlio di Dio; e la mia vita diventa uguale a quella del Padre. È la trasfigurazione. Allora Marco vuole portarci a capire che in fondo il nostro incontro con Cristo vivente, è la sua parola che fa vivere la mia vita che era morta. Prima avevo piedi che non camminavano, occhi che non vedevano, cuore indurito, orecchie che non sentivano, lingua



che non parlava, avevo una vita morta, ora tutta una vita rifiorita nell'amore. Questa è l'esperienza del risorto, la forza della sua parola.

Questo è il fondamento unico di tutto il cristianesimo. Il cristianesimo, nonostante le crociate, nonostante i giochi di potere, non è stato affondato perché la sua verità è questa debolezza di una parola testimoniata da delle donne, che tra l'altro neanche la dicono. Nel vangelo non si dice che la dicono, ma è chiaro che l'hanno detta dopo. Questa parola che cambia la nostra vita. Come il mondo è stato creato dalla parola, oggi lo comprendiamo bene, la parola crea e distrugge il mondo. Oggi più che mai.

E Dio ricrea il mondo con la parola di verità. Ci restituisce la nostra identità di figli, ci restituisce la nostra realtà di fratelli, solidali nell'amore, nella giustizia. È questo l'incontro con il risorto, la vita nuova del credente. E la trasfigurazione in Marco corrisponde all'esperienza del catecumeno, del battezzato che, avendo ascoltato la parola del Signore, scopre che la sua vita è nuova, ha la veste bianca del Figlio di Dio.

Questo brano del vangelo di Marco ci aiuta meglio a capire anche tutti i vangeli, compreso Giovanni. Se voi provate a vedere cos'è capitato in questi tre anni, in cui abbiamo letto Giovanni, cosa abbiamo fatto? Niente. Abbiamo sentito la parola del Signore. Cosa ha fatto questa parola in noi? Ci fatto incontrare lui. Questo incontro, certamente, ha modificato il nostro modo di pensare, di sentire e di agire; ci ha fatto uomini nuovi. E questo è l'incontro col risorto.

Come fa a sapere che uno ha incontrato il fuoco? È che si è scottato. Incontri l'acqua ti bagna. Così incontri il Signore, ti brucia, in senso buono. Cioè ti dà l'esperienza di ciò che è lui, cioè che è amore, che è solidarietà, pace, bontà... Ti cambia radicalmente vita, ti fa vivere una vita piena.

Era utile vedere come il principio dell'esperienza nostra, ancora dopo duemila anni, è quello che han fatto anche i discepoli. Non è bastato vederlo, hanno dovuto anche loro ascoltare la parola,



accogliere la parola, quella parola che diventa pane, diventa vita e questa parola cambia la nostra esistenza. Questa è la fede cristiana.

La fede cristiana, non è qualcosa di strano o di religioso per persone pie. Le persone pie danno fastidio a Dio. La religione cristiana, semplicemente, restituisce all'uomo la sua umanità, e l'umanità dell'uomo è che l'uomo è a immagine di Dio, ogni uomo. Questo è il cristianesimo e per tutti. Per questo nega tutte le immagini di Dio, perché l'unica immagine è l'uomo che ascolta la parola di verità e che diventa figlio di Dio. Quindi è salvezza dell'umanità dell'uomo.

Che poi si vive nella quotidianità. Per cui dire che Gesù è risorto, vuol dire che la mia vita quotidiana in Galilea, il luogo della quotidianità di Gesù, diventa una vita che è una vita filiale e fraterna, cioè una vita da Figlio di Dio.

*Stavo pensando che questo timore che hanno le donne, anzi tremore e terrore, è determinato dall'esperienza di qualcosa che immediatamente non è dicibile. Non possono parlare e immediatamente, non è trasmissibile per cui fuggono. Però la parola si trasmetterà. Sarà come qualcosa che trapassa dall'esperienza che queste donne fanno.*

*Poi ancora un'altra piccola nota. Il fatto che si potrà ascoltare, vedere, quasi toccare - direbbe un'espressione più precisa di Giovanni - la parola, nella Galilea che è proprio il tessuto delle relazioni quotidiane. Quindi dire Galilea si trapassa un dato geografico.*

*Poi c'è anche un fatto che pure è trapassato, un fatto di cronaca. L'angelo, non è che dice semplicemente: voi cercate in questo momento, cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. Mi sembra rivelativo di quella che è una ricerca che c'è in ciascuno di noi. Noi cerchiamo Gesù il Nazareno, il crocifisso, e c'è rivelato che noi cerchiamo lui, non qualche cosa, ma qualcuno. Cerchiamo lui.*

### **Testi di approfondimento**



Vangelo di Giovanni  
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Salmi: 16; 27; 147;
- Matteo: 28,1-8; Luca: 24, 1-10
- Atti: 1, 22: 17, 18 ss.; 26, 24 ss.
- 1 Corinzi: 15, 1-17
- Filippesi: 1, 21